

Mr. Bloom ***Sognatore specializzato***

di e con Antonio Brugnano

TEMI D'APPROFONDIMENTO PER LE REPLICHE SCOLASTICHE

Mr. Bloom, sognatore specializzato

è uno spettacolo fatto di gesti e musica dove una voce fuori campo guida il muto protagonista della storia nella sua sognante giornata, trascorsa fra un'insistente sveglia del mattino e il suo grigio lavoro quotidiano.

In tutto questo però s'inserisce la fantasia: Bloom sogna un futuro diverso, da protagonista, e con l'aiuto dell'immaginazione si allontana dalla sua noiosa realtà per diventare di volta in volta un grande portiere, un pianista acclamato o un cuoco pasticciere.

La voce fuori campo, che interviene da subito nello spettacolo, funge da narratore e introduce l'addormentato protagonista, che sarà presente sulla scena fin dall'ingresso degli spettatori. Essa diventerà una sorta di compagno di viaggio di Mr. Bloom, stimolandolo nel perseguire i suoi sogni e nel dare vita alle varie "identità" che assumerà durante la performance fino allo scontro con la realtà, momento in cui il nostro protagonista scoprirà che anche questa può regalare felicità, sorrisi e un pizzico di poesia...

L'idea è sicuramente quella di rendere omaggio a due grandi interpreti del passato come Charlie Chaplin e Jacques Tati, che hanno connotato i loro personaggi più celebri con caratteri comici ma sempre dall'indiscutibile spessore poetico e hanno reso le maschere di "Charlot" e "Monsieur Hulot" immortali.

TEMI D'APPROFONDIMENTO

Mr. Bloom, sognatore specializzato

è stato proposto più volte per un pubblico scolastico a partire dalla scuola primaria, dai 5/6 anni, fino alla scuola secondaria di primo grado raccogliendo consensi fatti di sorrisi e risate, grazie all'uso dell'arte del Mimo e dei Clown, ma anche rimandando interessanti temi d'approfondimento nel dibattito che può seguire alla replica o successivamente nelle aule scolastiche.

Argomento nr.1: “Immaginazione”

Il tema centrale dello spettacolo è certamente l'immaginazione che permette al protagonista , Mr. Bloom, di evadere dalla sua realtà.

Gianni Rodari ne la “Grammatica della fantasia” ci ricorda quanto sia importante a volte “...far deragliare l'immaginazione dai binari troppo consueti del significato” affinché si possano costruire ed immaginare mondi e storie sempre nuove partendo però da una realtà già conosciuta.

La capacità di immaginare e sognare è però anche il motore, lo stimolo per poi attivarsi a rendere veri e concreti quei sogni. Tutti i protagonisti della storia hanno sempre avuto quella capacità di astrazione che li ha spinti ad immaginare una società, una realtà diversa e dopo averla solo immaginata sono stati capaci di realizzare quei sogni...o almeno di provare a farlo!

Einstein in una sua famosa intervista disse: “*L'immaginazione è più importante della conoscenza. La conoscenza è limitata, l'immaginazione abbraccia il mondo, stimolando il progresso, facendo nascere l'evoluzione*”.

Argomento nr.2: ”Il gioco e la realtà”

Il protagonista per poter vivere le sue storie reinterpreta delle situazioni sovvertendo alcune regole, dal portiere poco attento alla propria squadra, al pianista che subisce il volere delle anarchiche mani, al cuoco pasticciere che trasforma e un po' combatte con i propri strumenti da cucina. Un continuo gioco che spesso però lo richiama alla realtà, una realtà che chiede di osservare e rispettare dei codici e delle regole per poter funzionare.

Quando finisce il gioco? Dove vanno posti i suoi confini?

Argomento nr. 3: ”Comunicare vuol dire solo parlare?”

Un tema sempre interessante da poter condividere con gli studenti e che spesso viene rimandato nel dibattito che segue allo spettacolo è il fatto che per tutta la performance il protagonista non ha avuto bisogno di aprir bocca. In un mondo in cui alzare la voce per farsi sentire diventa consuetudine si scopre di poter restare in silenzio per 45 minuti per “ascoltare” una storia assolutamente muta. Ed alla fine è tutto chiaro!

Alcuni vocabolari definiscono il verbo comunicare in questo modo:

“Rendere comune, far conoscere, far sapere; per lo più di cose non materiali: c. pensieri, idee, sentimenti; c. la propria scienza; ecc.”

Pensiamo perciò che per comunicare esiste solo la parola detta o scritta, ed invece i ragazzi scoprono che al di là delle parole, a cui sempre ci si affida, c'è un mondo fatto di “non verbalità” in cui le nostre mani, i nostri sguardi e a volte anche i nostri piedi sono in grado di aderire e raccontare. Ma per farlo c'è bisogno di attenzione, di “rallentare” un po' i nostri ritmi per concentrarci sull'altro e poter guardare ed ascoltare con nuovi occhi ed orecchie.

La “voce fuori campo” è disponibile anche in versione Inglese, Francese e Spagnola